



# IL CONCILIATORE

F O G L I O

SCIENTIFICO-LETTERARIO.

... Rerum concordia discors.

*Elementi di filosofia ad uso delle scuole esposti da Melchiorre Gioja, Autore del Trattato del Merito e delle Ricompense. — Milano vol. due.*

Ardua cosa e misteriosa, a giudizio del volgo, si è lo studio della filosofia; ed i sapienti, che i più, in onta del nome, non sono meglio che volgo, professando ed insegnando filosofia, si travagliano ei pure a stampar nelle menti giovanili cotesto error popolare. Nè ciò solo; ma effettivamente e a tutto potere circondano di triboli, di fumo e di tenebre la povera filosofia; laonde per questo rispetto ben le si può dire con più ragione che messer Francesco non le disse:

« Pochi compagni avrai per la tua via. »

Atene ebbe un Socrate, che volse l'ingegno e l'opera a confondere i Sofisti, i gravi sapienti de' suoi tempi, e a render chiara, veridica, utile, popolare la filosofia; e a quel Socrate toccò in premio ch'ei si beesse la cicuta. Dopo le tenebre della barbarie, sorta l'aurora dell'incivilimento, e venuti in onore gli studj, Aristotele dominò le scuole, maestro di color che sapevano, e fonte della filosofia, o più presto d'ogni insegnamento umano e divino; che così allora fu distinto l'insegnamento. Se non che la servilità e superstizione de' seguaci di lui bruttò e corruppe quella fonte per sì fatto modo, che la filosofia aristotelica non ebbe d'Aristotele ma che il nome. Per due o tre secoli parole vuote ed errori turpi, perniciosi, furono il patrimonio della filosofia; e la realtà ed il vero, che pure tralussero a quel gran genio intuitivamente più spesso di quello che per avventura non si crede, andarono in bando, o furono perseguitati ovunque osarono far di se mostra.

Bacone e Locke e ben più Galileo nostro trassero la filosofia dal lezzo e dalle tenebre delle scuole, e nudaronla agli occhi de' suoi adoratori mostrandone le belle e semplici forme che di lei sono proprie. Ciò non di meno la loro opera e quella di non pochi altri valenti uomini, i quali pur essi le profersero l'amica mano onde se n'aiutasse a conquistar tutto il suo impero, non valser tanto che non ci toccasse de' nostri giorni vederla invasata da un mal genio, e spinta a trascendere gl'inviolabili confini posti al volo dell'umano intelletto, e, ottenebrata di nuovo e deturpata, diventar più che mai giuoco di parole e semenzaio d'errori. Ora il nostro Autore ha fermato nell'animo la benemerita impresa di richiamare la filosofia a' suoi principj veri, al suo vero uso; e, togliendole di dosso ogni rimasuglio de' fastosi cenci della pedanteria, condurla a tale di sodezza e semplicità nelle forme e nei metodi, che riesca oramai impossibile il corromperla o travisarla in alcuna maniera.

Per ciò non condanna egli soltanto que' libri di elementare filosofia, i quali, fatti a bella po-

sta per insegnarla, sono in sostanza *aborti intellettuali*, « capaci di far morire assiderato qualunque più coraggioso lettore », come sarebbero a modo d'esempio gli Elementi di Filosofia di Soave; ma leva la voce coraggiosamente, e noi avvistiamo con lui, contra altri di ben miglior conio. La logica di Destutt Tracy, volendo pur concedere che ottime cose contenesse anche non corrispondendo al suo titolo, è poi sempre un libro mal proporzionato alla capacità ed al bisogno de' giovani lettori. Manco male, che dopo 671 lunghe pagine si venga finalmente a sapere la gran verità che *giudicare è sentire*; ma sta poi male assai, che per entro tutto quel libro non si raccolga pur verbo delle regole, mediante le quali dobbiamo preservarci dalle illusioni dei sensi, dalle distrazioni dell'attenzione, dall'infedeltà della memoria, dalla precipitazione del giudizio, dalle erronee combinazioni del raziocinio; e che per conseguente, con tutto lo studio d'una così fatta logica, non abbia poi uno a sapere come dirigersi quando osserva o sperimenta, quando vuole scoprire cagioni o pesare testimonianze, quando gli è duopo riconoscere i sofismi delle passioni, o svelar le frodi della mala fede. Laddove per lo contrario questi obbietti sono appunto il grande scopo degli Elementi di Filosofia del sig. Gioja; scopo ottenuto con quel mezzo, a cui non mai si volsero, o il fecer poco e male, gli scrittori stessi ed insegnanti di logiche scolastiche; il mezzo cioè di una continua esemplificazione desunta dalle cose necessarie, utili, familiari, che ad ogni istante feriscono i nostri sensi, sollecitano i nostri bisogni, esercitano il nostro raziocinio. Il qual ottimo intendimento del nostro Autore si dà a veder subito dalla definizione sua della filosofia, la quale è « la scienza, che ci insegna a conoscere le qualità delle cose e le nostre facoltà, » affine di procurare il massimo vantaggio a noi stessi e agli altri. »

Prend'egli adunque le mosse dallo esaminare i sensi, svela gli errori cui vanno sottoposti, svolge la teoria degli strumenti ond'ei sono rinforzati, addita il come far tesoro di sensazioni molte e scelte, e ciò con economia di tempo e di fatica, accenna i mezzi di favorir la memoria. Procedo all'attenzione, considerandola presso a poco sotto i medesimi aspetti; e conchiude la parte prima dichiarando l'ordine con che si vogliono disporre le cose delle quali i sensi hanno fatto tesoro; il come si adoperi utilmente l'astrazione e si formi il discorso, leva potentissima non solo a comunicare altrui, ma ad agevolare in noi medesimi le operazioni dell'anima; e finalmente ciò che sia combinare ed inventare, cioè adoperare i mezzi tendenti ad uno scopo, con fatica e spesa minima, e con prodotto massimo.

Nella parte seconda dichiara come i sensi, l'attenzione, il raziocinio si applichino ad indagare lo stato presente delle cose, adoprando-

vi l'osservazione, l'esperimento, il calcolo; il passato, appoggiandosi ora al corso regolare della natura, ora alla testimonianza scritta o verbale, ora ad amendue queste fonti del vero; il futuro, pesando la probabilità e il valore dell'evento, e regolando la serie delle speranze e dei timori.

Nella parte terza discorre dei limiti, che, nel grande scopo del conseguire la massima possibile felicità, sono posti dall'indole de' nostri organi e dell'animo nostro, e dalla natura delle cose; e di quelli parimente, i quali, per la debolezza nostra e pel bisogno dell'altrui soccorso, noi prefiggiamo a noi stessi obbligandoci a cambio di cose o di servigi, ciò che forma quello che chiamiamo *doveri*. Perchè poi le passioni spesso ne incalzano a varcar questi limiti, nasce la necessità di reprimerle colla triplice sanzione, *sociale, civile, religiosa*, così come cogli argini si reprime la prepotenza de' fiumi e de' torrenti.

Tale è il disegno dell'opera del sig. Gioja, chiaro; semplice, corrispondente allo scopo. Né lo ha egli colorito meno felicemente di quello che delineato. Da tutti i rami delle umane cognizioni, dallo scibile più scientifico sino al più popolare, ha tratto fuori i materiali di cui giovarsi alle numerose esemplificazioni, mediante le quali dà a divedere quasi palpabilmente ciò che intende, corrobora i suoi argomenti, mette in vista gli errori comuni, e toglie ostacoli al retto ragionare. Crediamo pertanto ch'egli abbia più che a sufficienza adempiuto ai voti d'uno dei più pregevoli filosofi del passato secolo, Carlo Bonnet, il quale si lagnava altamente, che le logiche ordinarie rispondessero pur poco al loro scopo, e che invece di una logica sempre messa in azione per via d'esempj appositi, interessanti, non altro toccasse alla fin fine al giovine studente che un mucchio d'aridi precetti male digeriti, male ordinati, e più fatti ad opprimere la memoria che a spander luce nell'intelletto. Stringendo ora le molte parole in una stimiamo di dire, che, laddove la logica delle scuole non è buona che a far sorgere ciarlieri, sofisticati, ergotisti (ci si conceda questo gallicismo), la logica del sig. Gioja farà sorgere savj ragionatori, uomini chiaro-veggenti in ogni cosa, cittadini utili a se e alla patria, filosofi di fatto e non di nome. Il sig. Gioja, nell'altezza della sua ben acquistata fama, non ha d'uopo dei nostri encomj; con tutto ciò noi non possiamo non offerirgli, ed egli aggradirà, non ha dubbio, le congratulazioni sincere e la riconoscenza cordiale dei filantropi e degli uomini di senuo.

G. R.

*Adair's general observations, ec. Osservazioni generali di Adair sopra gl' Indiani d'America.*  
Londra, 1818.

In pochi anni si sono fatte parecchie edizioni di questo libro. Egli ha il merito non solamente di dilettere quanto un romanzo, ma di essere riconosciuto per esattissimo: la fama dei viaggiatori menzogneri dura breve tempo in Inghilterra, dove tante relazioni di viaggi smentiscono ogni giorno le falsità avventurate da racconti antecedenti. Il sig. Adair fa una pittura filosofica della vita de' selvaggi ch'egli ha osservato. Non si può a meno, leggendolo, di convenire che la realtà è ben diversa dall'idea che Rousseau s'era fatta sull'uomo non incivilito. Lo sdegnoso Ginevrino sentendo altamente i vizj che deturpano

le società colte, s'immaginò che gli uomini erano usciti dal loro stato naturale, cioè dal migliore degli stati, allorchè aveano cessato di vivere nel pieno esercizio della libertà individua per unirsi in società; cosa strana che una credenza non guari dissimile da questa prevalga oggidì in molti che inorridiscono al nome di Rousseau, e che ripetono senza saperlo il più assurdo suo paradosso. Essi dicono: Oggi che si raccomanda la diffusione dei lumi, che si vuol discutere sovra ogni cosa prima d'ammeterla per vera, la virtù è nella bocca di molti e nelle azioni di pochi; dunque ritornino i tempi in cui non si volevano troppo diffusi i lumi, e si ammettevano per vere molte asserzioni senza discuterle. E il filosofo da loro odiato diceva colla stessa logica: Dove sono città e arti e leggi, vi sono uomini tristi; dunque beati gli uomini che vivono indomiti nelle selve! Ma per dimostrare come sieno assurde siffatte sentenze, basta dare un'occhiata alla storia dei tempi che s'invidiano, e si vedrà chiaramente che quanto maggiore fu l'ignoranza e la rozzezza, tanto più frequenti furono i disordini d'ogni specie. E bensì innegabile che vi sono certe virtù, le quali si svolgono più in un dato grado di stato sociale, che in un altro; ma se, per esempio, in tempi di persecuzione religiosa molti hanno il coraggio di voler essere martiri, è forse questo un motivo perchè ci lagniamo di non essere in que' tempi? Bisogna considerare 1.º Se le virtù attribuite ad altri secoli o paesi sieno vere, e 2.º Se anche essendo vere contrabbilanciavano i mali che le facevano risplendere.

Il seguente esempio, che riferiremo per dare un saggio dello stile del sig. Adair, ci costringe ad onorare la forza d'animo che è comune fra i selvaggi d'America, ma crediamo che nessuno de' nostri lettori augurerà al suo paese la barbarie che è necessaria affinché abbia luogo un così stoico disprezzo dei patimenti:

« Uno stuolo d'Indiani Senekah guerreggiava contro i Kataliba. Uno di questi ultimi stando alla caccia in un bosco fu sorpreso dai nemici; si diede a fuggire, e nella sua lunga ritirata ebbe la destrezza di uccidere col suo schioppo sette degli assalitori. Ma fu preso e condotto prigioniero nella patria di quelli per essere quivi condannato a morire fra dolorosissimi strazj. Per via, fu varie volte frustato passando nei villaggi nemici, essendo tale l'uso di quei popoli; ma ciò non ostante quelli che lo conducevano, lo ammiravano come prode e lo trattavano con una specie di civiltà che non è mai conceduta al codardo. È facile il pensare che la lunghezza del cammino, lo scarso nutrimento, le frequenti battiture, e il giacere di notte sulla nuda terra, esposto all'intemperie, coi ceppi alle mani ed ai piedi dovessero avere alterata la salute del prigioniero e percossa la sua immaginazione, allorch'egli giunse al luogo del suo supplizio. Così probabilmente sarebbe avvenuto alla maggior parte degli Europei in simili circostanze, ma per quanto io so, non mai ad alcun Indiano. Il prode guerriero di cui parlo non deviò un momento dalle lezioni che egli stimava dettate dalla virtù marziale. Quando gli sciolsero le braccia per distenderlo sui tormenti che gli erano destinati, egli gettò a terra parecchi de' manigoldi, e riuscì a scagliarsi nel fiume vicino, dove notando sott'acqua come una lontra non prese più fiato sinchè non fu sulla riva opposta. Là, sebbene avesse molta ragione di spavento, parecchi de' suoi nemici essendo nell'acqua con animo di raggiungerlo, egli non volle partire senza prendere formalmente congedo con attestare la sua riconoscenza pei

favori ricevuti. Dopo essersi battuta una parte del corpo (continua l'Autore) in atto di beffe, il fuggito alzò l'urlo di guerra, quasi per ultimo saluto, e saltellò via come una fiera liberata dalle catene. Corse tanto che si trovò a mezza notte nel luogo stesso dove due giorni prima era stato preso. Qui si riposò alquanto, ma vedendo per fortuna cinque degli Indiani nemici, si nascose fintanto che si addormentarono. Ogni circostanza della sua vita gli suggeriva qualche atto di valore. I suoi nemici lo inseguivano nudo, straziato e famelico; ma ora egli trovava l'occasione di salvare la sua vita e di vendicarsi, e non esitò. Postosi a terra strisciò fin presso agli addormentati Indiani, prese uno dei loro *tomohawk*, e con quest'arme li uccise tutti cinque; si vestì spogliando uno dei morti, pigliò uno schioppo, e si caricò di quante più munizioni e vettovaglie potè. Proseguì la sua fuga, non dormendo per parecchie notti, e riposandosi soltanto qualche volta colla schiena appoggiata ad un albero. Quando si reputò in sicurezza andò nel bosco dove nel giorno in cui fu assalito egli aveva ucciso sette de' suoi nemici, scavò loro una fossa, bruciò ivi i loro corpi, e quindi ritornò alla sua casa dove fu ricevuto con singolare trionfo. »

S. P.

#### Della Cambiale.

I Romani conoscevano quei diversi cambj, che si praticano anche al giorno d'oggi, ma ignoravano il vero uso della Cambiale:

Dappoichè le nazioni civili adottarono per base della loro economia l'industria libera dell'uomo, il raffinamento sociale non trovò più confini, e l'incontentabile immaginazione domandò i prodotti di tutto il mondo. Gli antichi metodi di cambio furono insufficienti a sostenere tanta estensione e rapidità di commercio, e convenne appigliarsi ad un nuovo sistema. Due erano gli ostacoli che impedivano il corso di tanti moltiplicati cambj. 1.º L'essere il danaro del mondo consumatore di gran lunga al di sotto del valore dei beni consumabili. 2.º Il non trovarsi sempre questo danaro pronto nelle mani del consumatore. Ne veniva di conseguenza che la catena dei cambj doveva essere interrotta in ragione di queste due difficoltà. Lo spirito d'invenzione e d'interesse si portò finalmente a creare un ente che non solo supplir potesse al danaro mancante ed ai frequenti suoi intertenimenti, ma che anche fornito fosse di tutta quella attività motrice che alla rapidità della circolazione conveniva. Questo ente surrogato al danaro fu il *Credito*.

Preso nel senso morale la parola *Credito* significa una convinzione dell'animo, dalla quale nasce la morale certezza di ottenere l'adempimento di un patto. Nel senso materiale poi s'intende per *Credito* la distanza che passa fra il momento del convenuto patto a quello del suo adempimento. Collegando queste due idee al contratto del cambio ne venne che i commercianti invece di *trajettare* materialmente il danaro da una piazza all'altra, come facevano gli antichi, sostituirono al danaro la promessa o il patto di farlo trovare nella designata piazza presso una persona a determinata epoca.

Ma la cosa era ancora imperfetta se a questa luminosa idea primitiva del *Credito* non si aggregavano altre idee necessarie che ne facilitassero l'esecuzione. Si cominciò dal trovare un

mezzo di esecuzione nel caso di mancata fede. Nel contratto del cambio, come in qualunque altro contratto, la volontà o la promessa dei contraenti viene espressa dal titolo. La legge dichiara che ella accorda favore al possessore del titolo nel caso di mancata promessa. Dunque per ottenere la protezione della legge, il titolo doveva trovarsi nel luogo e nel giorno stabilito per il conseguimento della promessa. Ma non potendo il possessore muoversi dal suo posto, così sarebbe stato necessario spedire i titoli ed altrettanti procuratori muniti di speciali mandati. È facile accorgersi che ciò portato avrebbe un immenso imbarazzo. Laonde fu conchiuso che il semplice indossamento del titolo trasferiva nell'indossato di pien diritto la qualità di procuratore, e una tale qualifica poteva trasmettersi a tutte quelle persone, per le quali trasmigrava l'indossamento o trasporto del titolo. In forza di questo principio il semplice possesso del titolo equivaleva ad una positiva acquisizione di quel danaro che trovar dovevasi nel luogo e giorno della scadenza della promessa. Il titolo era dunque l'equivalente di un danaro *futuro*, e mancando il danaro *presente* nelle compre e vendite si accettò senza difficoltà cotesto equivalente, di modo che le due idee di danaro presente e di danaro futuro s'immedesimarono così fattamente nella opinione degli uomini, che si confusero fra loro, non vi si fece più differenza, e la catena dei contratti non soffrì alterazione alcuna.

Introdotte e bene stabilite queste idee negli uomini, ciascuno amò di avere molti di cotesti titoli e per diverse piazze, onde poterli rimettere qual danaro presente secondo i traffici che intraprendeva. Di qui venne che in ragione della ricerca di questi titoli si dava più o meno danaro effettivo presente di quello fosse il danaro futuro espresso nel titolo. Qualche volta ancora accadeva che per risparmiare i trasporti e il tempo nel ritiro di un danaro *lontano* si faceva la cessione a qualche persona del titolo, e si riceveva il danaro presente, e per questo comodo e per le spese risparmiate si perdeva volentieri qualche cosa sulla somma rappresentata dal titolo. Dalla successiva serie di questi atti abbiamo la costituzione della vera Cambiale con tutte quelle attribuzioni che le diedero gli uomini condotti dalla necessità e dall'ordine delle cose.

Ma affinché la Cambiale trasferir potesse nel presentatore il diritto di farsi pagare la somma espressa nella medesima, doveva esser fatta in via di ordine tratto da uno sul ritentore del danaro da pagarsi a favore di un portatore di cotest'ordine. Ecco pertanto le tre persone necessarie alla formazione della Cambiale, cioè un Traente autore dell'ordine, un Trattario o accettante dell'ordine, un Portatore dell'ordine, che fu anche detto remittente. Ma il diritto di esigere il danaro si estendeva a qualunque Portatore; venne per conseguenza che l'ordine doveva essere generico, e ciò si ottenne col non limitarlo a speciale e separata procura del Traente, cosicchè potevasi trasmettere a piacere anche fra persone ignote allo stesso Traente. Costoro figurando un giro di proprietà si chiamarono Giranti e Giratarj, i quali sebbene rappresentino altrettanti portatori di ordine, pure non entrano all'essenziale formazione della Cambiale, non essendo che persone intruse, dipendenti dalle combinazioni del giro che si vuol dare alla Cambiale dal primo, dal secondo, dal terzo, e così dai successivi possessori della medesima.



Dal meccanismo di queste operazioni la Cambiale prese il nome di *Effetto girabile*; e siccome ogni giro di quest'effetto porta una compensazione che il Girante presta al Giratario che sta in luogo e corrispettivo del pagamento che fa uno anticipatamente per un altro, non che dell'incomodo e del rischio che assume per ritirare il danaro lontano, e in linguaggio mercantile questo corrispettivo chiamasi *sconto*, così la Cambiale fu detta ancora *effetto scontabile*, le quali parole significano *estinguere un debito altrui contrapponendovi valuta eguale*.

Da queste spiegazioni si deduce che la Cambiale non solo vien considerata fra le moderne nazioni come *titolo*, ossia material prova di un contratto di cambio stipulato, ma che per essere stata investita di alcuni attributi estranei si adopera come istrumento di cambio e come macchina di circolazione a guisa del danaro, per cui si facilitano grandemente le operazioni del commercio. E ciò doveva necessariamente avvenire dal momento che dalla natura della Cambiale nacquerò le due seguenti condizioni: 1.º La Cambiale per essere una carta girabile e scontabile fu considerata nel commercio come effettivo danaro. 2.º Siccome la Cambiale non rappresenta un danaro presente, ma un danaro futuro, così possono crearsi quante Cambiali si vuole senza che esista in *atto* il suo equivalente, il danaro. In conseguenza di questi due requisiti essenziali viene, che il commercio può aumentare a seconda de' suoi bisogni il capitale circolante coll'addizione di una massa proporzionale di segni rappresentativi, che sono le Cambiali od altri effetti girabili che tengono luogo di una moneta ideale. Con questo mezzo la Cambiale diviene la moneta non di un solo paese, ma di tutte le nazioni del mondo trafficante, e sicchè può dirsi che il credito, creatore della medesima, è il nodo più saldo e benefico che stringe la specie umana in amichevole società universale, a fronte della fisica costituzione della terra e delle politiche divisioni dei popoli.

Spero di aver bastantemente spiegato la vera natura della Cambiale, non che le cagioni che a poco a poco influirono al suo ritrovamento, e di aver dimostrato che le sue attribuzioni e l'uso meccanico della medesima non possono riferirsi ai tempi de' Greci o degli antichi Romani, ma che la gloria di sì utile invenzione è dovuta ai moderni popoli europei, e particolarmente agl'Italiani, nel qual sentimento sono d'accordo i migliori scrittori di commerciale legislazione.

A. R.

#### Vaccina.

— La società della Vaccina in Londra ha ricevuto una curiosa Memoria dell'abate du Bois, missionario francese nel Mysore, relativa allo stato della vaccinazione in quella parte dell'India. Questo zelante ed illuminato missionario, di cui è pregiato in Europa un libro, pubblicato son pochi anni intorno ai costumi degl'Indiani, ha

vaccinato egli solo più di 98,000 persone, malgrado i popolari pregiudizj del doverci preferire alla vaccina il vaiuolo naturale. Credevano, a modo d'esempio, que' buoni Indiani che il vaiuolo naturale fosse un bel regalo di certa loro Dea Mahry Ummar, e fosse una delle di lei metamorfosi (da che gli Dei indiani hanno molti e diversi modi di trasformarsi); e che perciò a questa visita della divinità sotto la figura di vaiuolo bisognasse corrispondere con mortificazioni, offerte e sacrificj. Quindi la vaccinazione, agli occhi loro, veniva ad essere un mezzo tutto contrario alle viste della divinità. Inoltre pensavano che per mezzo della vaccina gl'Inglesi volessero imprimere ai loro bambini un segno indelebile, onde riconoscerli all'opportunità dopo cresciuti, e adoperare al servizio militare i maschi, e agli Harem le femmine. Il povero abate ebbe molto che fare a distruggere questi pregiudizj; e finalmente, pubblicando i risultati delle varie nazioni, nei varj dialetti dell'India, in cui è peritissimo, è giunto ad estenderla come ha fatto —

I Borgomastri di Utrecht, aggiugnendo nuove disposizioni alle già esistenti per propagar la vaccina, rinfacciano ai loro concittadini i funesti effetti provenuti colà dalla trascuranza di questa salutare operazione. Sono morti, nel corso d'un anno, di vaiuolo naturale, 214 individui, che la vaccinazione avrebbe salvati. Eppure, al dì d'oggi, non c'è più altra ragione per abborrire la vaccinazione, se non che la salutare operazione è novità di pochi anni, e il micidiale vaiuolo è vecchio d'alcuni secoli per noi Europei.

— Il vaiuolo naturale ha messo a morte in quattordici giorni i tre figli d'un Parigiuo. Uno sciocco ecclesiastico fu quegli che impedì la loro vaccinazione, adducendo ch'era un tentare la Provvidenza. Dopo il funesto avvenimento egli consola la famiglia, ripetendo che appunto così stava scritto nei decreti della Provvidenza.

— In certi luoghi della nostra Italia la vaccina spuria ha lasciato adito al successivo vaiuolo naturale, a danno di coloro cui è toccato quest'infornio, e a scapito del credito della salutare operazione. Se la vaccina non è conservata gelosamente nella sua purezza, come il sacro fuoco di Vesta; se chi la propaga non è ben certo del fatto suo e non deve renderne buona ragione; se la cosa è lasciata a se, e la negligenza sottentra allo zelo, l'utile vaccina sarà inutile, ed il vaiuolo sempre alle nostre porte coglierà le vittime sempre esposte a' suoi colpi.

G. R.

#### Annunzio tipografico.

Da questa tipografia sono usciti l'Analisi del libro delle Prescrizioni di Tertulliano del Professore Cav. Pietro Tamburini, ed il tomo 2.º delle Difese Criminali dell'Avvocato Giuseppe Marocco, delle quali si è parlato nel N.º 23 del Conciliatore. L'associazione a queste Difese resta aperta sino a tutto il prossimo mese di gennaio, dopo il qual tempo il prezzo di ogni volume verrà portato a lir. 5 italiane.